



L'ipotesi avanzata nella sua relazione dal presidente dei senatori della Sinistra democratica

Salvi: «Aspettando le riforme rieleggiamo il capo dello Stato»

Giudizi favorevoli dalla maggioranza e dai centristi

ROMA. E se nel maggio del 1999, quando scadrà il mandato al Quirinale di Oscar Luigi Scalfaro, non fossero ancora entrate in vigore le riforme costituzionali di cui ieri è iniziato l'esame e che prevedono l'elezione diretta, a suffragio popolare, del presidente della Repubblica? La questione è stata affrontata nella sua relazione sulla «forma di governo» da Cesare Salvi, e più tardi da lui stesso sviluppata conversando con i giornalisti.

«Spero», ha detto il capogruppo della Sinistra democratica - che alla scadenza dell'attuale mandato (del Capo dello Stato) la riforma, approvata dal Parlamento e dai cittadini con il referendum confermativo, sia già in vigore». Ma, «per una diversa eventualità», cioè che alla scadenza del mandato di Scalfaro le riforme non siano ancora operative, Salvi ha annunciato che sta preparando una clausola di salvaguardia per procedere all'elezione diretta non appena in vigore la nuova seconda parte della Costituzione. Salvi, infatti, ha detto che intende «proporre una norma transitoria con la quale si preveda che, al momento dell'entrata in vigore della riforma, si proceda comunque all'elezione popolare, a suffragio universale diretto, del nuovo presidente della Repubblica». Ciò che costituirà «la data d'inizio, come tutti ci auguriamo, della nuova fase, più avanzata, più condivisa, più

vicina ai cittadini, della Repubblica democratica».

Sin qui il testo ufficiale, che ha dato la stura, ovviamente, ai più disparati interrogativi: uno stop a Scalfaro? O, al contrario, una rielezione-proroga dell'attuale inquilino del Colle? È stato lo stesso Salvi a chiarire ai giornalisti il senso esatto delle sue parole. «Immagino», ha detto - che, quando i parlamentari saranno chiamati tra un anno e mezzo a eleggere il presidente, non essendo già esecutiva la riforma ma essendo prossima l'entrata in vigore, potrebbero trovare ragionevole rieleggere, per il breve periodo necessario, l'attuale presidente. È una mia previsione, ma non il contenuto della norma giuridica proposta».

In altre parole: se la riforma dovesse entrare in vigore soltanto dopo la scadenza del mandato di Scalfaro, «il presidente della Camera sarebbe tenuto a convocare i parlamentari per l'elezione del presidente»; in questo caso i «grandi elettori» dovranno scegliere: o eleggere un presidente «per sette giorni» (cioè, per un breve periodo, fino all'elezione popolare del nuovo Capo dello Stato) o «più ragionevolmente» prorogare il mandato di Scalfaro.

Nell'ipotesi prospettata da Cesare Salvi, il senatore Francesco D'Onofrio, esponente del Pds, ha rimvenuto «la volontà del Pds di un processo riformatore rapido. Infatti, non si può tenere il

treno delle riforme impantanato per due anni». Quanto a Scalfaro, D'Onofrio ritiene che il presidente sia d'accordo con l'ipotesi di Salvi.

Anche dalla maggioranza giungono voci di consenso alla proposta di Salvi. Per i popolari se ne è fatto portavoce il vicesegretario Enrico Letta. «Sono d'accordo», ha detto - perché la proposta di Salvi mi sembra una soluzione che contempera le esigenze di dare continuità al mandato presidenziale per un verso e, per un altro, di rendere operativa quanto prima l'elezione diretta qualora fosse approvata la riforma. Mi sembra, quindi, plausibile la proroga dell'attuale mandato presidenziale e l'elezione diretta del nuovo presidente, appena la riforma avrà completato il suo iter».

«Proposta interessante», è questa la definizione di un altro esponente popolare, Antonello Soro, coordinatore della segreteria del partito. Per Soro ora «è prematuro porre il problema di quale strumento scegliere per un'eventuale proroga di Scalfaro: soltanto tra giugno e luglio sapremo quali saranno i tempi del processo riformatore». Quel che conta, anzi che fa piacere, al dirigente popolare è che sull'eventuale proroga di Scalfaro ci sia ormai una sensibilità comune».



G.F.P. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Ma Fini è ottimista ed è scontro nel Polo

E Berlusconi minaccia di votare contro pensando soprattutto alla giustizia

ROMA. È scuro in volto Silvio Berlusconi quando alle 20,10 di ieri sera lascia la sala del gruppo di Forza Italia alla Camera per incontrare i giornalisti. Da oltre tre ore lo stato maggiore forzista discute sulla posizione da adottare in Aula nel dibattito sulla riforma della Costituzione. Un confronto serrato. Perché i nemici della Bicamerale non si sono ancora rassegnati. La conferma arriva prima dell'incontro dalle parole di Filippo Mancuso e Antonio Martino che manderebbero volentieri tutto a carte quarantotto «per ripartire dalla costituente». Una posizione diametralmente opposta rispetto a quella di Enrico La Loggia che invece saluta positivamente l'avvio della discussione e anzi assicura che Forza Italia non opporrà ostacoli al cammino della riforma. E Berlusconi? Perché quell'espressione grave? Non un sorriso, non una battuta ai giornalisti. È preoccupato per la discussione in Forza Italia? O a renderlo così cupo è l'ennesimo capitolo di Mani Pulite, l'interrogatorio a Milano del presidente di Mediaset Felice Confalonieri? A chi tenta di interrogarlo su questo il Cavaliere lo fulmina con uno sguardo e con una secca risposta: «Non fatemi parlare di queste cose. Altrimenti domani i giornali titolano su questo e non sulle riforme».

liere assicura che Fini si «appresta al lavoro con spirito critico, senza pregiudizi, ma con gli occhi aperti». Ma poi detta quelle che considera come «condizioni irrinunciabili» per «migliorare» i risultati della Bicamerale. E che riguardano il semipresidenzialismo, il principio di sussidiarietà («attualmente i privati non vengono garantiti, per esempio per i pubblici servizi»), il bicameralismo («definire meglio il ruolo e la composizione del Senato»), il federalismo e soprattutto la giustizia. Su questi temi si deciderà il voto positivo o negativo di Forza Italia. Perché annuncia Berlusconi se al termine del confronto parlamentare il testo approvato alla Bicamerale «resterà lo stesso o addirittura ci saranno dei passi indietro»? I forzisti sono pronti a votare «no». Ma quali sono i «passi indietro» che preoccupano il leader di Forza Italia? Due in particolare, la giustizia e la legge elettorale (che in verità non è materia di competenza della Bicamerale). Sulla giustizia c'è una lode per la relazione «coraggiosa» di Boato ma insiste per introdurre la separazione delle carriere perché dice il Cavaliere su questo ci potrebbe essere addirittura un passo indietro rispetto al testo votato. Esula la legge elettorale: no a qualsiasi modifica dell'accordo sottoscritto in casa Letta.

Ma questa posizione non rischia di entrare in conflitto con quella di Alleanza Nazionale? Alla domanda dei giornalisti Berlusconi risponde: «credo di no, penso che le nostre posizioni siano condivise dai nostri alleati». E tuttavia il contrasto tra le parole del Cavaliere e quelle di Gianfranco Fini sono evidenti. Anche perché il leader di An ancora ieri ha ripetuto che «chi pensa di mandare per aria il lavoro della Bicamerale deve essere onesto nel dire agli italiani che l'alternativa non è una riforma migliore, ma è il mantenimento della situazione in cui ci troviamo...». Naturalmente anche per lui c'è «ancora qualcosa di importante da definire» e sulla giustizia è prevedibile un dibattito acceso, però «se c'è la consapevolezza, che al momento mi pare presente, della necessità di una riforma equilibrata, io rimango fiducioso».

Come mai Berlusconi ora «alza il tiro»? Perché ora minaccia: «o si faranno passi avanti oppure voteremo contro»? La riunione del comitato di presidenza di Forza Italia, allargato ai direttivi di Camera e Senato, è stata molto accesa. Quasi cinque ore di discussione tra due schieramenti contrapposti: da una parte i guastatori (Martino, Parenti, Mancuso), quelli che sperano a zero sui lavori della Bicamerale, dall'altra (Urban, La Loggia) quelli che difendono i risultati ottenuti e chiedono di andare avanti, di dare il via libera all'approvazione della riforma. Con Berlusconi in mezzo a fare da mediatore. «Ma alla fine», pronostica un suo collaboratore, «vincerà il buon senso, e anche noi voteremo il testo della riforma».

Nuccio Ciconte

L'ex presidente Fininvest sentito a Milano. Falso dossier Ariosto, interrogato Previti

Toghe sporche, il teste Confalonieri dai pm

«Mi avvalgo della facoltà di non rispondere»

Il numero uno di Mediaset sentito come indagato per reato connesso. Si torna a parlare di lodo Mondadori e caso Imi-Sir. Anche l'ex ministro della Difesa, convocato in procura a Roma, non ha dato chiarimenti ai magistrati.

ROMA. Una giornata particolare, ieri, per l'entourage di Silvio Berlusconi. A Roma è stato interrogato Cesare Previti, mentre a Milano è toccato a Fedele Confalonieri comparire davanti ai magistrati. Entrambi, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere; hanno mostrato un certo fastidio per la presenza dei cronisti, lasciando i due palazzi di giustizia.

L'ex ministro della Difesa è arrivato, ieri pomeriggio, a piazzale Clodio per essere ascoltato dalla pm Maria Monteleone, in relazione all'inchiesta sul falso dossier su Stefania Ariosto che sarebbe stato «preparato» da Angelo De Marcus, l'ex militare della Marina arrestato su richiesta della procura di Roma. Previti era stato convocato come testimone indagato in procedimento connesso, cioè per l'inchiesta milanese sulla corruzione dei magistrati romani. «No comment», sono state le uniche parole che ha pronunciato appena concluso l'incontro con i magistrati.

Idem a Milano, anch'è il protagonista era un altro. Fedele Confalonieri, ex presidente della Fininvest, interrogato da Ilda Bocassini e Francesco Greco, in qualità di testimone, indagato in procedimento connesso - sempre nell'ambito dell'inchiesta sui presunti episodi di corruzione dei magistrati romani - si è fermato giusto il tempo di pronunciare una frase: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». È stato uno dei suoi avvocati, Vittorio Virga, a spiegare che la connessione riguarda uno dei procedimenti nei quali Confalonieri è accusato di concorso in falso in bilancio della Fininvest, in particolare per l'anno 1992. «Per ora non sappiamo molto, l'indagine è in fase preliminare», spiegano in Mediaset. Ma è comunque possibile che i magistrati milanesi volessero chiedere al presidente Mediaset dove e a chi erano diretti i soldi «stornati» dai bilanci. Il sospetto è ancora una volta quello: che arrivassero a Cesare Previti e da lui a referenti romani. Secondo indiscrezioni a Fedele Confalonieri non sarebbero state contestate altre ipotesi di reato.

Precisazioni arrivano da casa Mediaset, circa il possibile collegamento - da qualcuno ipotizzato - tra la convocazione di Confalonieri in Procura e un ipotetico coinvolgimento di Silvio Berlusconi per le vicende della Sme e del lodo Mondadori. Al Cavaliere non è mai stato contestato ufficialmente nulla che abbia a che fare con Sme e lodo Mondadori, spiegano. Ma non è escluso, invece, che il pool di Milano anche a questo stia lavorando.

Da Milano a Roma, vicende che sembrano legate da un filo intricatissimo da sciogliere e intorno al quale sembrano esserci sempre le stesse persone. L'ultimo nodo si è aggiunto quindici giorni fa, quando sull'«Avanti della domenica», è stato pubblicato un dossier che riguardava Stefania Ariosto, il teste Omega, la donna che ha fatto finire nei guai l'ex ministro Previti. Nel rapporto pubblicato dall'«Avanti» si faceva riferimento ad una presunta appartenenza di Stefania Ariosto ai servizi segreti, rifacendosi ad alcuni atti giudiziari della

procura romana. Il procuratore capo, Salvatore Vecchione, ha preso carta e penna e ha smentito tutto. Il contenuto di quel dossier, ha detto Vecchione dopo un accertamento, è falso. Subito dopo ha aperto un fascicolo.

Il 17 gennaio scorso, infine, è stato arrestato con l'accusa di contraffazione di documenti, Angelo Demarcus, ex militare della Marina, conosciuto ai magistrati per aver puntualmente fornito dossier su molti gialli ancora irrisolti: dall'omicidio di via Poma, a quello dell'Olgiate, a Ustica. Senza tralasciare la morte di Sergio Castellari. Interrogato dal gip, Otello Lupacchini, Demarcus avrebbe sostenuto che quel materiale gli sarebbe stato fornito da un collaboratore dello studio di Cesare Previti.

L'originale del dossier, rivelatosi un bluff, è stato sequestrato dalla Digos negli uffici dell'agenzia investigativa «Blue Fox», di cui la magistratura si è già occupata nel 1994 perché la titolare fornì un dossier all'autorità giudiziaria che risultò, in seguito, falso.

IL CALENDARIO della maggioranza

OGGI

Alle 13 il governo incontra i capigruppo per mettere a punto le prossime scadenze parlamentari e dare impulso ai provvedimenti che giacciono nelle commissioni

DOMANI

Non sono certi né l'ora né il giorno, ma, in vista dell'incontro in programma giovedì, è possibile un faccia a faccia fra Massimo D'Alema, segretario del Pds, e Franco Marini, segretario del Ppi

GIOVEDÌ

È previsto un incontro della maggioranza con Romano Prodi sulle questioni della giustizia; si dovrà anche decidere concretamente di dare vita alla struttura di coordinamento dell'Ulivo

Sceicchi, donne & Rock'n'Roll

Cosa ci fa Elvis Presley in Oriente? A dire il vero non lo sa nemmeno lui... Un emiro lo ha fatto rapire trascinandolo in una nuova, irresistibile avventura esotica tra exploit canori, donne misteriose e notti arabe. Un film kitsch come Elvis, con nove autentiche hit: da Harem Holiday a Shake That Tambourine.

AVVENTURA IN ORIENTE videocassetta in edicola a 18.000 lire

cinema I'U